

La Fondazione GOI e la Tradizione Massonica della Solidarietà: Critica e Proposte di Riforma

Di Basilio Valentino

Preambolo

Carissimi Fr.:lli,

da diverse parti commenti sono giunti ai precedenti interventi; chi ci chiedeva per quale motivo abbiamo taciuto sulle debolezze della Fondazione o comunque ci accusava di non aver nel passato reso pubblico l'impianto gestionale della Fondazione, e chi ci accusava di eccessivo tecnicismo.

Ad entrambi cerchiamo di rispondere con queste note evidenziando che, mentre in passato (quando la Fondazione era una ONLUS) i dati economici e gestionali non avevano carattere pubblico e quindi nessuno poteva conoscerli ora con l'iscrizione al RUNTS la Fondazione dovrà pubblicare una serie di documenti che saranno da noi attentamente valutati.

Il tecnicismo è inevitabile: servono pazienza, studio e chiarezza di idee.

Di seguito proveremo ad essere meno tecnici , ci proveremo

Introduzione

La Fondazione del Grande Oriente d'Italia (GOI) è nata con l'obiettivo dichiarato di incarnare lo spirito filantropico e solidale della Massoneria. Tuttavia, a distanza di alcuni anni dalla sua costituzione, emergono preoccupanti discrepanze tra i nobili ideali proclamati e la realtà concreta delle attività svolte. Questa **tavola** intende rivolgersi ai Fratelli per analizzare in chiave critica la **mancanza di progetti di solidarietà** portati avanti dalla Fondazione GOI, mettendo in relazione lo scopo statutario della Fondazione con la grande tradizione massonica della beneficenza, e denunciare la sua (mancata) attuazione. L'obiettivo è risvegliare le coscienze assopite, stimolare un dibattito costruttivo e raccogliere adesioni a un ampio progetto di **riforma dello statuto**, affinché la Fondazione possa finalmente operare secondo i principi di **Libertà, Uguaglianza e Fratellanza** che costituiscono il cuore della Libera Muratoria.

I valori massonici di solidarietà e filantropia

Sin dalle origini, la Massoneria ha annoverato la **solidarietà** tra i suoi valori fondanti e irrinunciabili. La tradizione esoterica e storica ci insegna che la **beneficenza** e il mutuo soccorso sono parte integrante del percorso iniziatico: non a caso “la solidarietà è nel DNA dei Liberi Muratori, un suo elemento fondante ed inscindibile”. Già i massoni operativi delle cattedrali medievali praticavano l'aiuto verso le comunità locali, e i massoni speculativi ne hanno ereditato il linguaggio simbolico insieme alle grandi idealità di fraternità e sostegno verso i più deboli.

Nel corso della storia, i Liberi Muratori si sono fatti promotori di innumerevoli iniziative filantropiche. In Italia, dopo l'Unità, quando lo Stato faticava a fronteggiare la miseria dilagante, la Massoneria del Grande Oriente d'Italia intervenne con un vasto progetto di **solidarismo laico**, dando vita a opere benefiche per assistere le classi meno abbienti “dalla culla alla tomba”[2]. Questo impegno partiva dal basso – dalle Logge e dai singoli massoni – ma trovava sempre il convinto sostegno dei vertici del GOI. Sorsero così associazioni e istituzioni massoniche dedite alla beneficenza: ospedali, asili, opere pie, come l'**Ospedale Gaetano Pini** a Milano o gli **Asili Notturni** di Torino, fondate e sostenute da Fratelli illustri. Tali iniziative hanno testimoniato concretamente il “volto della Massoneria solidale”, capace di mettere a disposizione della collettività mezzi economici e capacità professionali dei Fratelli per alleviare le sofferenze altrui. La **Fratellanza** massonica, dunque, non si esaurisce nel legame rituale tra iniziati, ma si estrinseca nell'amore verso il prossimo e nell'aiuto disinteressato a chi è nel bisogno, in linea col Trinomio **Libertà, Uguaglianza, Fratellanza** in cui la Fratellanza implica proprio **solidarietà concreta**.

Questa preziosa eredità etica vive ancora oggi in varie iniziative benefiche promosse da massoni in tutta Italia: dalle mense per i poveri alle raccolte fondi per emergenze, fino a strutture come la **Casa di Solidarietà** di Sassari o la **Fratellanza Fiorentina**, che quotidianamente sostengono i più deboli[4]. È chiaro quindi che ogni massone, nel solco della Tradizione, riconosce la **beneficenza** come un dovere morale e una manifestazione tangibile dei propri principi. Su questo sfondo, la creazione di una Fondazione ufficiale del GOI dedicata a scopi solidali apparve a molti un passo naturale e auspicabile, uno strumento moderno per coordinare e potenziare l'impegno filantropico dei Liberi Muratori italiani nel Terzo Millennio.

La Fondazione GOI: scopo statutario e aspettative

La **Fondazione Grande Oriente d'Italia**, costituita formalmente nel dicembre 2019, è nata come ente senza scopo di lucro, concepito per perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale in coerenza con i valori massonici. Il suo statuto – nella versione di ONLUS originariamente adottata – esplicita tali finalità in modo chiaro: “*La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale*”. In particolare, la Fondazione dovrebbe operare in settori di interesse pubblico come la tutela e valorizzazione dei beni artistici e storici, la promozione culturale e la formazione, **a favore di soggetti svantaggiati** (ai sensi dell'art.10 del D.Lgs. 460/1997) quali in particolare anziani con disabilità, indigenti e minori. Dunque, sin dalla sua istituzione, l'ente è pensato per essere uno **strumento filantropico** al servizio della collettività, con un'attenzione speciale verso le fasce deboli della società.

Le aspettative della comunione massonica nei confronti della Fondazione erano elevate: ci si immaginava la creazione di **borse di studio per giovani meritevoli**, di progetti assistenziali per fratelli in difficoltà e profani bisognosi, di interventi tempestivi in caso di calamità naturali o emergenze sociali, tutti gestiti in modo strutturato e trasparente attraverso questo nuovo organismo. La Fondazione GOI, forte anche del prestigio e delle risorse della più numerosa Obbedienza massonica italiana, avrebbe potuto rappresentare una “**mano visibile**” della **Massoneria** tesa verso la società, capace di testimoniare coi fatti l'ideale umanitario che professiamo nelle Logge. Inoltre, dotandosi dello status giuridico di ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) nel 2020 e più di recente di Ente del Terzo Settore (ETS, con iscrizione

al RUNTS nel 2021), la Fondazione ha assunto anche **obblighi di trasparenza** e rendicontazione, come la pubblicazione di bilanci sociali, proprio a garanzia del perseguimento del bene comune secondo le norme vigenti.

Viste tali premesse, ci si sarebbe attesi un intenso fervore di iniziative benefiche promosse dalla Fondazione in questi primi anni di attività: progetti di **solidarietà massonica** su scala nazionale, collaborazioni con le Logge sul territorio per interventi caritatevoli locali, ed una gestione partecipata e aperta alle istanze provenienti dalla base. In altri termini, la Fondazione GOI avrebbe dovuto incarnare la sintesi virtuosa tra i **valori tradizionali** della Massoneria e la **gestione moderna** ed efficiente di opere assistenziali.

Il divario tra ideali e realizzazione: mancano i progetti di solidarietà

Di fronte a queste aspettative, la realtà finora osservabile dell'operato della Fondazione GOI risulta purtroppo **profondamente deludente**. Dall'analisi dei bilanci e delle attività ufficialmente rendicontate emerge un netto **divario tra gli ideali dichiarati e la loro attuazione concreta**. In particolare, colpisce la quasi totale **mancanza di progetti di solidarietà tangibili** promossi dalla Fondazione nei suoi primi anni di vita. I dati finanziari parlano chiaro: la capacità della Fondazione di raccogliere fondi è stata cospicua (anche grazie ai contributi versati annualmente dallo stesso GOI e alle donazioni del 5×1000), ma **l'impiego di tali risorse a scopi solidali è stato esiguo**.

Basti citare alcuni numeri relativi agli ultimi esercizi disponibili: ad esempio nel 2023 la Fondazione ha incassato circa **2,46 milioni di euro**, ma le spese complessive sostenute sono ammontate ad appena **424.800 €**, ossia meno di un quinto delle entrate^[5]. Analogamente, nel 2022 a fronte di ricavi per circa 2,47 milioni, i costi totali sono stati circa 275 mila euro^[7]. Ne consegue che **ogni anno l'ente ha accumulato avanzi di gestione enormi** – +2,03 milioni nel 2023 e +2,18 milioni nel 2022 – incrementando il proprio patrimonio netto (passato da 4,86 milioni a fine 2022 a quasi 6,9 milioni a fine 2023) invece di impiegare tali risorse in opere di solidarietà^{[8][9]}. In altre parole, **la Fondazione GOI ha finora devoluto solo una piccola frazione dei propri mezzi in interventi a favore della collettività, mantenendo accantonata la gran parte delle sue entrate**.

Ancora più significativo è analizzare **come** sono stati spesi quei pochi fondi erogati. Dalla lettura dei bilanci, infatti, si scopre che la maggior parte delle uscite riguarda **costi di struttura** (ammortamenti di immobili, spese generali di gestione, manutenzioni delle proprietà) mentre risultano irrisorie le somme destinate a **progetti esterni di beneficenza o cultura**. Nei rendiconti ufficiali fino al 2023 **non figurano importi rilevanti per borse di studio, donazioni a terzi o organizzazione di eventi benefici** – e se presenti tali attività hanno avuto un impatto economico trascurabile. Un caso emblematico è quello di una borsa di studio intitolata a una benefattrice, annunciata nel 2022, di cui però non v'è traccia di effettiva erogazione nei conti dell'anno seguente. Allo stesso modo, eventuali contributi a vittime di calamità o a iniziative sociali esterne **non sono specificamente rendicontati**, segno che o non vi sono stati affatto, oppure sono stati talmente modesti da perdersi nelle spese generiche.

Tutto ciò comunque con l'iscrizione al RUNTS dovrà finire e si dovrà far chiarezza sulle somme destinate!

Questo scenario desolante fotografa un **tradimento sostanziale della missione** per cui la Fondazione era stata creata. Di fatto, **fino al 2023 la Fondazione ha speso pochissimo rispetto a quanto incassato, accrescendo il proprio patrimonio e gestendo immobili più che distribuire risorse in opere di solidarietà.**

In sintesi, la **percezione generale** (condivisa da molti Fratelli e osservatori esterni) è che la Fondazione GOI, pur presentandosi formalmente come ente benefico votato al bene comune, in pratica **abbia devoluto sinora ben poco alle finalità dichiarate**, accumulando risorse invece di impiegarle in quel **“utile e glorioso scopo”** gestendo una “fondazione immobiliare” più che operare attraverso uno strumento operativo di solidarietà che i nostri rituali esortano a perseguire.

Tale situazione solleva inevitabilmente delle domande amare: **come è possibile che, nell'Istituzione che si vanta di avere la solidarietà e la filantropia tra i propri pilastri, l'organo creato ad hoc per realizzarle resti – su questo fronte - quasi inattivo?** Dove sono le opere di bene che dovrebbero testimoniare la nostra **carità massonica** verso il prossimo? Perché i fondi affluiti generosamente (anche grazie al contributo dei Fratelli e di sostenitori esterni tramite il 5×1000) non si traducono in progetti visibili e di impatto sociale? Questa evidente **dissonanza tra principi e azioni** rischia di gettare un'ombra sulla credibilità del Grande Oriente e di alimentare le critiche di chi, da profano, ci accusa di ipocrisia o addirittura di utilizzare la copertura filantropica per altri fini meno nobili. Come disse il Gran Maestro Onorario Sergio Rosso, insigne massone filantropo, *“è tempo di unire le parole ai fatti. Sociabilità e solidarietà sono le parole dell'amore per l'altro”*. Oggi più che mai, dunque, occorre **dare sostanza ai nostri enunciati**, affinché la Fondazione GOI diventi davvero il braccio operativo della solidarietà massonica e non un guscio vuoto.

Governance attuale: concentrazione di potere e conflitti di ruolo

Per comprendere le cause di questa stagnazione nell'operato della Fondazione, è necessario esaminare criticamente la sua **struttura di governance** e i meccanismi decisionali interni. Ciò che emerge è un quadro di **forte accentramento** del potere nelle mani dell'Organizzazione madre (il GOI stesso) e in particolare del suo vertice, a scapito di autonomia, pluralismo e trasparenza. In base allo Statuto originario, infatti, la Fondazione è configurata come ente di emanazione diretta del GOI, costituita da un **unico socio fondatore: il Grande Oriente d'Italia**. In concreto, questo significa che l'organo decisionale principale – il **Consiglio di Amministrazione** (o Consiglio di Fondazione) – **viene nominato e controllato dal solo fondatore**, senza la partecipazione di membri indipendenti né di rappresentanti di altri portatori di interesse.

Sin dalla nascita della Fondazione, dunque, i suoi vertici **hanno coinciso con quelli del GOI**. Per anni il Presidente del Consiglio di Fondazione è stato **Stefano Bisi**, il Gran Maestro del GOI in carica dal 2014 al 2024. Fu lui a firmare l'atto costitutivo nel dicembre 2019 e a presiedere tutte le riunioni consiliari successive, cumulando di fatto il ruolo di **Gran Maestro** e di presidente/fondatore dell'ente benefico. Accanto a Bisi, nel board sedevano altri alti esponenti della Giunta massonica – ad esempio l'allora Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario – senza alcuna presenza esterna o estranea alla catena gerarchica goiana. Questa **sovrapposizione di**

ruoli è proseguita negli anni: ancora nel 2024, al termine del mandato di Bisi come GM, si è assistito a un passaggio di consegne contorto e poco trasparente ai vertici della Fondazione, con temporanee incertezze su chi ne fosse legalmente il presidente (tra Bisi stesso e il suo successore designato Seminario). Solo con la Gran Loggia 2025, insediata una nuova guida del GOI, si attende il rinnovo degli organi sociali della Fondazione in base alle nuove disposizioni per gli ETS, ma resta da vedere se cambierà realmente l'assetto di potere consolidato.

Questo modello di governance **chiuso e autoreferenziale** presenta diversi problemi. Anzitutto, l'assenza di ricambio e di pluralismo all'interno del Consiglio ha fatto sì che **lo stesso gruppo dirigente** del GOI abbia mantenuto un controllo pressoché assoluto sull'ente, sin dalla sua fondazione fino ad oggi ; ciò contribuisce a un senso di **opacità** e distanza dall'accountability che invece dovrebbe caratterizzare un ente benefico. Si sa solo che esiste un Organo di Controllo (revisore dei conti o collegio sindacale) previsto per legge, ma anch'esso **viene designato dall'unico socio fondatore** e opera senza pubblicare relazioni facilmente accessibili – la relazione allegata al bilancio 2024 si limita a certificare il rispetto del patrimonio minimo richiesto, nulla di più. In sostanza, il **Grande Oriente d'Italia, tramite il suo Gran Maestro pro tempore, esercita un'influenza piena e diretta** su tutte le decisioni strategiche, finanziarie e statutarie della Fondazione:

da una parte il Gran Maestro delibera quante risorse del GOI debbano andare alla Fondazione e dall'altra sempre lo stesso Gran Maestro decide come spenderli. Ma vi sembra normale ? A me no e non dovrebbe esserlo neanche a Voi

Questa concentrazione monocratica di potere e la mancanza di **controlli indipendenti** inevitabilmente generano **conflitti di interesse potenziali** e dubbi sull'effettiva autonomia della Fondazione.

Per legge, è vero, una fondazione ETS può essere controllata da un unico fondatore; tuttavia le buone pratiche di governance nel Terzo Settore incoraggiano la presenza di organi collegiali diversificati e di meccanismi anti-conflitto proprio per evitare commistioni e garantire trasparenza nelle scelte.

Nel nostro caso, invece, si verifica un evidente **doppio ruolo** del GOI: esso è contemporaneamente **principale finanziatore** (attraverso i contributi annuali versati) e **controllore unico** dell'ente, poiché ne nomina gli organi direttivi.

Le stesse persone – o cerchia ristretta – decidono l'afflusso di fondi (dal GOI alla Fondazione) e il loro utilizzo (dalla Fondazione verso iniziative che spesso riguardano la comunità massonica stessa).

Un tale cortocircuito decisionale ricorda per certi versi un'antica tentazione accentratrice: *non è possibile essere contemporaneamente Papa e Presidente dello IOR*. In altre parole, **la guida spirituale e istituzionale (Gran Maestro) non dovrebbe coincidere con il gestore dei beni materiali destinati alla carità**, poiché ciò crea inevitabilmente confusione di ruoli e sospetti di imparzialità.

Diversi critici hanno paventato che questa **sovrapposizione** possa dar luogo ad impieghi delle risorse orientati più a beneficio indiretto dell'Associazione fondatrice (il GOI stesso) che del

pubblico esterno, tradendo lo scopo sociale dichiarato. Addirittura, in un recente ricorso legale, è stato sostenuto che la Fondazione GOI sarebbe *“tale solo di nome”*, insinuando che funzioni principalmente come **veicolo patrimoniale del GOI** più che come autonomo ente filantropico. Senza entrare nel merito di procedimenti in corso, questa percezione negativa è indicativa di un problema reale: **l'assenza di apertura e di controllo esterno non giova alla credibilità della Fondazione**, anzi alimenta le ombre sulla sua gestione. Come ha ben sintetizzato un osservatore, la situazione attuale induce a chiedersi se *“la Fondazione operi realmente come strumento filantropico aperto alla società, oppure funge da cassaforte e strumento di gestione interna del GOI”*. Il dubbio è perfettamente legittimo!

Inoltre, un'analisi critica rivela **carenze regolamentari interne** non trascurabili. Ad oggi, la Fondazione GOI **non risulta dotata di regolamenti pubblici** che disciplinino nel dettaglio l'erogazione delle risorse, la selezione dei beneficiari o il trattamento di eventuali conflitti di interesse.

Lo Statuto stesso, pur enunciando le finalità generali e i poteri degli organi, non contiene ad esempio criteri operativi su come vengano scelte le persone o i progetti da finanziare, né prevede esplicitamente obblighi di astensione per i consiglieri in caso di decisioni che li riguardino indirettamente.

Mancano policy pubblicate sul sito ufficiale riguardo alle donazioni (chi può donare? con quali limiti? come vengono gestite donazioni vincolate?).

Tutto è lasciato alla discrezionalità interna, confidando nel buon senso dei gestori, ma senza quelle garanzie formali di trasparenza e imparzialità che oggi molte fondazioni adottano (codici etici, criteri pubblici di assegnazione, etc.).

Finora questa lacuna potrebbe non aver creato scandali solo perché – come detto – **la Fondazione ha erogato così poco** che forse non si è mai posta l'urgenza di regolamentare tali aspetti.

Ma guardando al futuro, se davvero si volesse incrementare l'attività benefica, tali strumenti di **good governance** sarebbero indispensabili per assicurare **accountability** e meritocrazia nelle scelte.

Riassumendo, il modello vigente di governance appare **inadatto a uno scopo filantropico**: esso concentra il potere decisionale in pochissime mani, **senza contrappesi né trasparenza**, e sovrappone indebitamente l'autorità massonica con la gestione delle risorse economiche per il sociale. Tutto ciò indebolisce l'autonomia dell'ente e rischia di minarne la reputazione. Come Fratelli, dovremmo chiederci con franchezza se questa sia la struttura più consona ai nostri ideali. La Massoneria professa principi di **uguaglianza e partecipazione** (basti pensare al ruolo delle Logge e dei Parlamenti massonici interni), eppure in questo caso specifico sembra aver riprodotto uno schema verticistico poco illuminato. Per restituire slancio e credibilità alla Fondazione, è dunque imprescindibile pensare a una **riforma del sistema di governance**, che introduca elementi di democrazia, controllo diffuso e separazione di ruoli.

Proposte di riforma: verso una Fondazione partecipata e solidale

Alla luce delle criticità evidenziate, diventa imperativo intervenire per **rifondare** la Fondazione GOI su basi più solide, trasparenti e aderenti allo spirito massonico originario. Qui di seguito delineiamo alcune **proposte di riforma statutaria** e gestionale, volte a trasformare la Fondazione in un autentico strumento al servizio del bene comune e non in un mero **contenitore di fondi** inutilizzati:

- **Nomina del Consiglio di Amministrazione su base partecipativa:** Non più un Consiglio interamente scelto dall'alto, ma **espressione della base massonica**. In concreto, si potrebbe prevedere che i membri del Consiglio di Gestione della Fondazione siano **eletti o designati da un Consiglio delle Logge** (ad esempio un'assemblea o un collegio rappresentativo dei Maestri Venerabili di tutte le Logge del GOI) e non nominati unilateralmente dal Gran Maestro. Ciò introdurrebbe quel pluralismo oggi assente, garantendo che alla guida della Fondazione siedano Fratelli di diverse sensibilità e provenienze, con il comune denominatore della competenza e dedizione al lavoro filantropico. Un meccanismo di designazione diffuso renderebbe il Consiglio di Amministrazione **responsabile verso la Comunione** nel suo complesso, e non soltanto verso il vertice. Inoltre, per statuto si potrebbe stabilire un **limite di mandati** o una rotazione periodica obbligatoria dei consiglieri, evitando così il cristallizzarsi di un gruppo di potere sempre identico a se stesso.
- **Separazione dei ruoli tra GOI e Fondazione:** È fondamentale sancire che il Gran Maestro in carica **non possa presiedere né far parte** del Consiglio di Gestione della Fondazione. Come già sottolineato, **non si può essere al contempo Papa e banchiere**: il leader dell'Ordine deve limitarsi a un ruolo di indirizzo spirituale e di rappresentanza, ma la gestione operativa e finanziaria dell'ente benefico deve essere affidata ad altri, in modo indipendente. Il Gran Maestro, in qualità di legale rappresentante del GOI fondatore, potrebbe mantenere un potere di **vigilanza generale** o di impulso strategico, ma senza intervenire direttamente nell'amministrazione quotidiana né nelle scelte puntuali sui beneficiari. Idealmente, si potrebbe prevedere che il Presidente della Fondazione sia un Fratello autorevole **nominato dalle Logge** o da un organismo intermedio (come il Collegio dei Maestri Venerabili) e che non ricopra cariche di vertice nel GOI. Questo assicurerebbe una **doppia linea**: da una parte l'Istituzione massonica con la sua guida, dall'altra l'ente filantropico con una governance distinta, pur nella collaborazione fraterna. Una Fondazione più autonoma, con leadership propria, potrebbe anche coinvolgere nel Consiglio personalità esterne di area laica, studiosi o esperti nel settore non-profit vicini ai valori massonici, così da arricchire le competenze e fornire garanzie di terzietà.
- **Trasparenza e regolamenti interni:** Lo statuto riformato dovrebbe imporre l'adozione di specifici **regolamenti interni** per disciplinare i processi chiave: criteri di selezione dei progetti da finanziare, modalità per richiedere ed ottenere contributi, gestione delle donazioni vincolate, codici etici e procedure per evitare conflitti di interesse. Tali regolamenti dovrebbero essere **pubblici** e consultabili da tutti i Fratelli (se non addirittura dalla cittadinanza, dato lo status di ETS e quindi la vocazione pubblica dell'ente). Ad

esempio, si potrebbero istituire **bandi annuali** per l'assegnazione di contributi a progetti di solidarietà proposti dalle Logge o da associazioni patrocinata dai massoni, con commissioni di valutazione trasparenti. Oppure fissare che eventuali borse di studio vengano attribuite tramite concorsi aperti e con giurie indipendenti. Inoltre, ogni eventuale situazione di conflitto (come finanziare iniziative legate a parenti di dirigenti GOI, o a Logge di appartenenza dei consiglieri) dovrebbe essere dichiarata e normata, imponendo ai soggetti coinvolti di astenersi dal voto. **La trasparenza deve diventare la regola aurea:** la Fondazione dovrebbe redigere un **bilancio sociale** annuale dettagliato, rendicontando non solo le voci di spesa ma anche gli **impatti sociali** ottenuti con i progetti finanziati. Ciò non solo è richiesto dalla normativa per gli ETS sopra certe soglie, ma è anche coerente con il valore massonico della **luce**: fare luce sulle proprie azioni significa agire con purezza e senza timore della verità.

- **Focalizzazione su progetti esterni e bene comune:** È indispensabile rifocalizzare la missione pratica della Fondazione verso l'esterno, privilegiando i progetti di utilità sociale **tangibile** anziché le spese auto-referenziali. La riforma dovrebbe stabilire, ad esempio, che **una quota minima consistente delle entrate annue (es. almeno il 50%) sia destinata ogni anno a interventi di solidarietà, beneficenza o cultura a favore della società civile**, evitando l'accumulo indefinito di patrimonio salvo riserve di garanzia.
- La Fondazione, come ricorda il suo statuto, esiste “al servizio del bene comune” e non per fungere da cassaforte improduttiva. Dunque, occorre pianificare e lanciare **nuovi progetti**: assistenza agli anziani e ai disabili, programmi educativi per giovani in difficoltà economica, restauri di monumenti o templi massonici da aprire al pubblico, aiuti in situazioni di calamità naturali, etc. L'importante è che i Fratelli **vedano concretamente** dove vanno a finire le risorse donate e possano esserne orgogliosi. Una Fondazione rinnovata potrebbe istituire un “**Laboratorio di Solidarietà**” permanente, coinvolgendo le Logge e i singoli massoni in una rete di volontariato e di ideazione di nuove iniziative benefiche. Si tornerebbe così allo spirito originario, quell'impegno “dal basso” sostenuto dall'alto, che fece grande la tradizione solidaristica massonica in passato.
- **Coinvolgimento della base massonica nelle decisioni:** Per raccogliere adesioni e supporto alle nuove linee d'azione, sarebbe opportuno creare canali di comunicazione bidirezionale tra la Fondazione e la base. Ad esempio, prevedere che durante ogni **Gran Loggia** o Assemblea annuale del GOI vi sia una **relazione pubblica della Fondazione** rivolta ai Fratelli, con la possibilità per i delegati delle Logge di porre domande, proporre mozioni e indirizzi sugli interventi futuri. Si potrebbe istituire un **Consiglio Consultivo delle Logge** o un organismo fraterno dedicato, che periodicamente si riunisca con il CdA della Fondazione per discutere le linee strategiche e valutare le proposte provenienti dal territorio. In questo modo la Fondazione verrebbe percepita come un patrimonio di tutta l'Obbedienza, uno sforzo collettivo di cui ciascun massone può sentirsi parte, e non come un'entità lontana gestita da pochi. Il motto potrebbe essere: “*la solidarietà dal centro alla periferia e dalla periferia al centro*”, in un flusso virtuoso in cui ogni Loggia si senta stimolata a fare la propria parte, sapendo che la Fondazione amplificherà e coordinerà tali sforzi su scala nazionale.

Implementare queste riforme richiederà certamente coraggio, visione e uno sforzo condiviso. Potranno esservi resistenze di carattere burocratico o la paura di perdere posizioni di controllo, ma **il bene dell'Istituzione e il prestigio stesso della Massoneria italiana sono in gioco**. Del resto, la Massoneria ci insegna il valore del **rinnovamento** e del perfezionamento continuo: così come lo scalpello leviga la pietra grezza per trarne una pietra cubica adatta alla costruzione, noi dobbiamo saper correggere ciò che oggi non funziona nella nostra Fondazione, per riportarla all'altezza della sua nobile funzione.

Conclusione: riscoprire la vocazione solidale della Massoneria

In conclusione, la situazione attuale della Fondazione Grande Oriente d'Italia rappresenta un monito ed un'opportunità al tempo stesso. Da un lato, essa ci ammonisce su quanto sia facile scivolare nell'**incoerenza** tra principi proclamati e azioni reali; dall'altro, ci offre l'occasione di dimostrare la nostra **capacità di rinnovamento** e fedeltà ai valori più alti dell'Ordine. La **critica fraterna** qui esposta non vuole essere mera polemica, bensì uno sprone forte e affettuoso affinché la nostra comunione ritrovi il coraggio di cambiare rotta dove necessario.

Come massoni, abbiamo il dovere di **difendere l'onore** della nostra Istituzione e di fare in modo che essa sia davvero, in ogni sua articolazione, specchio della Luce che proclamiamo. Non possiamo più tollerare che la Fondazione GOI – nata per essere **“al servizio del bene comune”** – resti un gigante addormentato o, peggio, venga percepita come un semplice strumento di gestione interna. È tempo di **trasformare i milioni accantonati in reali iniziative di solidarietà**, sotto lo sguardo attento (ma benevolo) sia dei Fratelli sia della società civile. Solo attraverso i fatti potremo scrollarci di dosso le ombre e dimostrare che la Fondazione è, nei fatti oltre che nelle enunciazioni, un vero ente massonico **“al servizio del bene comune”**.

Questa tavola ha voluto **risvegliare le coscienze** dei Fratelli su un tema cruciale. Ora spetta a noi tutti raccogliere il messaggio e tradurlo in azione. Ci attendono mesi importanti: il GOI e la Fondazione, con la completa operatività come Ente del Terzo Settore, saranno chiamati a dare risposte attraverso i fatti. Impegniamoci dunque, ciascuno per la sua parte, a **sostenere un ampio progetto di riforma** dello statuto e della governance della Fondazione. Facciamo sentire, nelle sedi opportune, la voce della base che chiede **inclusività, trasparenza e concretezza**. Solo così potremo ritrovare l'orgoglio di vedere la nostra Fondazione operare in armonia con la Tradizione iniziatica: un ente davvero **filantropico**, aperto alla società, efficiente e limpido, che utilizza i beni materiali non per accumularli sterilmente ma per **seminare bene e alleviare i mali**.

In fondo, questo significherebbe semplicemente tornare alle radici più autentiche della Libera Muratoria. **“Beneficenza”** fu definita la Massoneria dai nostri predecessori, e se è vero che il lavoro iniziatico va ben oltre la mera assistenza, è altrettanto vero che senza l'amore verso il prossimo la nostra **Iniziazione** sarebbe vuota teoria. **Ritroviamo dunque la nostra vocazione solidale!** Ricordiamo che ogni nostro Tempio ha un **Tronco della Vedova** destinato a raccogliere le offerte per i bisognosi, simbolo perenne che ci rammenta il dovere della carità. Allo stesso modo, la Fondazione GOI deve diventare il grande Tronco della Vedova collettivo della nostra Obbedienza, ove convogliare le energie generose dei Fratelli e ridistribuirle saggiamente a sollievo dell'Umanità sofferente.

Solo perseguendo con **ardore e rettitudine** questo proposito potremo rendere onore alla fama di “*società di mutuo soccorso e di illimitata beneficenza*” che la Massoneria aveva alle sue origini. I tempi difficili che viviamo – con nuove povertà, disuguaglianze e crisi globali – richiedono la presenza attiva di uomini liberi e di buoni costumi che, **uniti da saldi principi**, operino instancabilmente per il progresso morale e materiale dell’Umanità. Raccogliamo questa sfida con spirito iniziatico: **riformiamo la nostra Fondazione** e facciamone uno strumento luminoso di **Amore Fraterno** in azione.

Sarà questo il migliore biglietto da visita della Massoneria nel mondo profano e, soprattutto, la maniera più alta di vivere i nostri Antichi Doveri e ricompattare i Fr.:lli su un progetto comune condiviso e far cessare la caccia al taroniano alla delegittimazione di un parte che tanto male sta facendo alla nostra Istituzione.

Carissimi F.:lli Bisi e Seminario avrete il coraggio di perseguire questa strada oppure continuerete nella battaglia delle epurazioni?

A voi la risposta noi più di così non possiamo fare e detto francamente neanche vogliamo fare.

Ritrovare le ragioni di appartenenza potrebbe contribuire a svuotare le ragioni di una scelta: ma ovviamente se ciò non dovesse accadere le ragioni di appartenenza ne verrebbero svuotate e le ragioni della scelta risulterebbero prevalenti

Con il consueto T.:F.:A.: